



## Il Padre Nostro



Sono due i Vangeli che riportano questa preghiera insegnata da Gesù: uno è il Vangelo di Matteo al cap.6, versi 9-13; e l'altro è il Vangelo di Luca al cap.11, versi 2-4.

La versione di Matteo è incorporata nel Discorso sul Monte *Le Beatitudini* (capitoli 5, 6, 7); dove Gesù istruisce le folle a praticare la giustizia e fare la volontà del Padre; e nel raccomandare di non usare troppe parole come i pagani, recita il Padre Nostro come esempio di preghiera personale.

Nel Vangelo di Luca invece vediamo un discepolo di Gesù che chiede al maestro di insegnare loro a pregare. Come risposta Gesù insegna il Padre Nostro. La versione di Luca è più breve della versione di Matteo; le riportiamo entrambi nella versione CEI:

Matteo 6, 9-13

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome;  
venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.

Dacci oggi  
il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo  
ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione  
ma liberaci dal male.

Luca 11, 2-4

Padre,

sia santificato il tuo santo nome,  
venga il tuo regno;

dacci ogni giorno  
il nostro pane quotidiano,  
e perdonaci i nostri peccati  
perché anche noi perdoniamo  
ad ogni nostro debitore,

e non ci indurre in tentazione.

Il Padre Nostro nasce dunque dalla precisa richiesta dei discepoli a Gesù: "Insegnaci a pregare", e Lui formula questa preghiera. Forse anche oggi i cristiani dovrebbero volere innanzitutto imparare a pregare.

La differenza fra il Vangelo di Matteo e quello di Luca, è che quest'ultimo è più breve e omette le parole "che sei nei cieli", "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" e "Liberaci dal male".

Accingiamoci adesso a fare un'analisi testuale del Padre Nostro.

Iniziamo dalla parola "Padre".

Gesù spesso parla di Dio come Padre, e si rivolge ad Esso con "Abbà", (confronta il Vangelo di Marco, cap.14, verso 36), anziché con "Av", termine usato da tutti gli ebrei, che vuol dire appunto "Padre". Gesù usava "Abbà" che invece significa "Papà". Ciò dimostra una intima confidenza con Dio che Gesù auspicava anche per i suoi discepoli, come oggi per noi.

Gesù ci svela un rapporto nuovo con il "Padre" con un linguaggio altrettanto nuovo. A tal proposito è bellissima la dichiarazione di Francesco d'Assisi quando restituendo il denaro e le vesti a suo padre Pietro di Bernardone, rivolgendosi agli astanti disse: «Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato "padre mio" Pietro di Bernardone, ma, dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gli indumenti

avuti da lui. D'ora in poi voglio dire "Padre nostro che sei nei cieli", non più "padre mio, Pietro di Bernardone"».

Da un padre limitante a un Padre liberante!

Gesù ci rende figli del Padre, e come figli non siamo servi, e se non siamo servi siamo liberi.

Alla parola Padre segue "Nostro":

sta a significare che è nostro e non di uno solo, che non può appartenere ad uno soltanto, non può essere di proprietà di qualcuno, di una chiesa, di una nazione, di una corporazione, di una razza, di una congregazione o di una religione. È nostro: è tuo e mio; è di noi.

"Che sei nei cieli"

vuol dire avere un Padre celeste diverso dai padri terreni; i cieli sono il luogo dove Dio vive e governa e mediante Gesù si occupa dei suoi figli sulla terra. I cieli sono il nostro orizzonte dove Dio è; e anche se non possiamo raggiungerli, li possiamo vedere e ce ne lasciamo avvolgere.

"Sia santificato il tuo nome".

Il nome di Dio equivale a Dio stesso, dove c'è il nome c'è la persona, dove c'è il suo nome, c'è la sua presenza; dire che Dio ha un nome vuol significare che non è anonimo, impersonale; avere un nome vuol dire avere un volto e nel caso di Dio il suo volto è quello di Gesù di Nazareth. Invocare la santità del suo nome è come chiedere a Dio di manifestare il giorno finale della salvezza.

"Venga il tuo regno".

Il regno di Dio è il regno dei cieli. Gesù lo presentava come mistero e ai suoi discepoli disse: «a voi è dato conoscere il mistero del regno dei cieli» (cfr. il Vangelo di Marco cap.4, verso 11). Venga il tuo regno non è altro che l'invocazione a Dio di regnare affinché ci sia giustizia per i poveri, affinché si avveri la profezia che "le lance si trasformino in vomeri", ossia in strumenti di lavoro; affinché non ci siano più guerre ma regni la pace. Un regno dove non ci saranno più malattie, perché tutto il creato sarà reintegrato nell'armonia della creazione perfetta iniziale. E Gesù aveva dato i segni di questo regno mediante le guarigioni di handicap fisici e psichici. Un regno dove "tutti conosceranno Dio", come dice il profeta Geremia al cap.31, verso 34: "Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: «Conoscete il Signore!» poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande [...] Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato".

"Sia fatta la tua volontà".

Quale sia la volontà di Dio, lo sa solo Dio! Noi possiamo intenderla attraverso i suoi comandamenti: "non rubare, non uccidere, non dire menzogne, non volere la roba e la donna di un altro...". Basterebbe attenersi ai comandamenti del Signore e la sua volontà sarebbe fatta in terra come in cielo. Dio non è per la distruzione ma per la creazione, non è per la guerra ma per la pace, non è per la solitudine ma per la comunione, non è per il monologo ma per il dialogo. Fare la volontà di Dio vuol dire dialogare anziché sparare; se i popoli dialogassero non ci sarebbero conflitti, se i potenti riconoscessero che i beni della terra appartengono a tutti e non a pochi, la volontà di Dio sarebbe realizzata. Dio non vuole imporci la sua volontà, vuole che noi desideriamo farla, vuole che noi operiamo per il bene. "Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene", dice S. Paolo nella Lettera ai Romani al cap.12,

verso 21. Insomma la Volontà di Dio è in qualche modo conoscibile e tocca a noi non ostacolarla o meglio adoperarci per realizzarla. Guardiamo l'atteggiamento di Gesù nel Getsemani in un momento estremo; leggiamolo nel Vangelo di Luca, cap.22, verso 42: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta". Ecco cos'è fare la volontà di Dio: fare il contrario di quello che si vuole.

"Come in cielo così in terra".

Il cielo è il luogo dove la volontà di Dio è già fatta. Con questa espressione Gesù ci invita a considerare la terra come un frammento di cielo, qualora la volontà di Dio venisse fatta sulla terra, questa diventerebbe cielo. Ma fare la sua volontà, è un fatto che riguarda me, la mia vita; allora è nella mia vita che deve essere fatta la volontà di Dio esattamente come viene fatta in cielo. In altre parole bisogna far entrare Dio nella propria vita per far sì che la sua volontà venga realizzata sulla terra come nel cielo.

Qui si conclude la prima parte del "Padre nostro". L'espressione "Come in cielo così in terra" la possiamo riferire a tutte e tre le invocazioni che abbiamo viste, quasi come a leggere: Sia santificato il tuo nome, *come in cielo così in terra*; Venga il tuo regno, *come in cielo così in terra*; Sia fatta la tua volontà, *come in cielo così in terra*. Essa fa da collegamento tra la prima parte della preghiera orientata verso il cielo, verso Dio, e la seconda parte orientata verso la terra, verso noi stessi.

Ce ne occuperemo in un prossimo articolo.